

Napoli alla prova

di Gily Reda



Nel tripudio, a sinistra, di un'apparente unanimità ritrovata, Napoli si sveglia sempre nella sua stessa realtà, di non essere mai stata una città tranquilla, donde il ceto medio fugge: ed è nelle sue fasce alte e basse l'unico imprenditore coraggioso.

Stretto tra i capipopolo e gli aristocratici, sempre scontenti a giudicare dall'invio all'estero dei figli e dei valori, spendendo anche loro le risorse della patria napoletana ad uso di altri popoli e altre ricchezze; se riescono a costruire qualcosa, subito

vendono e scappano, chi in provincia, chi all'estero. È vero che così liberano risorse per altri che vivono meglio quel che si sono conquistati, ma la lotta è sempre dura con l'aristocrazia, tendente al gioco guidato, alle lobbies vincenti.

Il quadro generale della città così s'impoverisce, non perché i figli dell'aristocrazia e del popolo non siano bravi, come dimostrano tutti fuori Napoli; ma perché, viziati ed indeboliti da una classe che da secoli non conosce incertezze, non amano il rischio e quindi l'impresa, che come dice il nome richiede coraggio. Resta la risorsa dei provinciali, o dagli avventurieri stranieri, tutti però contrassegnati da scarso amor di patria. Perciò spesso anche l'imprenditore di successo tenta ad andare fuori anche solo per darsi alle gioie della ricchezza. Riuscirà l'ex ministro ed ex rettore dell'Università a cambiare le sorti della città? Lo crederanno i cittadini? Lo crederà il ceto medio, che ha sofferto solo il danno delle prospettive cinquestelle che sono la nuova ideologia, creduta con meno fede ma sostenuta con solidità. Pare.

Napoli vive la solita stagione che va avanti dal 1860: una erosione delle sue ricchezze pari a quella sempre operata dai sovrani stranieri. Mario de Cunzio illustrava nelle passeggiate sul territorio la saggezza dell'architettura eretta dagli spagnoli (vedi su YouTube oscomunina) ma certo la rapacità fu denunciata dalle frequenti sommosse, non atti volgari ma ribellioni civili, Masaniello in Europa anticipò la ribellione per i diritti del popolo, impostata giuridicamente da un avvocato del Sedile del Popolo, Genoino, allo scoppiare della sommossa era appena tornato a Napoli da ventennale prigionia in Spagna. I napoletani lo sottovalutarono, come poi quelli del '99 – ma nel 1820 dai carbonari di Napoli partiva il Risorgimento! Morelli e Silvati seguivano un Guglielmo Pepe nipote di un eroe della Repubblica. L'Europa li ammirò e li ammira! Perciò cvale la pena di fare eco a una memoria "Il Mattino", una parola di Goethe diversa da quella solitamente citata, di disprezzo:

Cara Maria scriveva Johann Wolfgang Goethe nel suo viaggio in Italia, oggi mi sono dato alla pazza gioia, dedicando tutto il mio tempo a queste incomparabili bellezze. Si ha un bel dire, raccontare,

dipingere; ma esse sono al disopra di ogni descrizione. La spiaggia, il golfo, le insenature del mare, il Vesuvio, la città, i sobborghi, i castelli, le ville! Questa sera ci siano recati alla grotta di Posillipo, nel momento in cui il sole, passa con i suoi raggi alla parte opposta. Ho perdonato a tutte quelli che perdono la testa per questa città e mi sono ricordato con tenerezza di mio padre, che aveva conservato un'impressione incancellabile proprio degli oggetti da me visti oggi per la prima volta".

Il problema di Napoli forse è di essere stata la città di villeggiatura di Roma, con le ville degli imperatori e degli uomini eminenti disseminate nella costiera da Baia fino ad Amalfi, terra che rimase libera dai Barbari anche al tempo delle invasioni sulla costa, conservando il diritto romano: Romolo Augustolo era morto a Castel dell'Ovo, l'antica residenza di Lucullo; conservava Napoli anche un precedente diritto delle antiche polis greche, il Sedile del popolo, una corte di giustizia di quartiere, diciamo, che durò fino ai tempi moderni, realizzando in loco quel che gli inglesi ottennero con la Magna Charta, un intermediario insomma tra il potere del re e il resto della società. Senza abbozzare giudizi storici: è chiaro che il popolo napoletano non merita quelle altre parole di Goethe sempre citate.

Napoli si è sempre ribellata, il suo problema è che non ha potuto costruire aristocrazie capaci di difendere se stessi e la città, un argine allo strapotere; non a caso Bruno voleva mandare a Napoli Ercole, come già i Pompeiani l'avevano eretto a loro protettore, motivo per cui Spartaco cercò rifugio sul Vesuvio quel poco che c'era. Ed ecco il perenne esodo della classe che lavora con aspirazioni e denaro, non sempre al soldo dei violenti per costruire le ville dei turisti – come già al tempo dei Romani.

Ecco, forse il problema di Napoli è che non si è mai riscatta dal suo passato, non ha rotto con i Greci e con Romani e poi con gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi, gli Imperiali: quando arrivò il Borbone toccò il cielo con un dito.... Però sempre ricca e potente, sempre generosa, resiste nonostante tutto, avendo fatto frutto (e chiese e castelli) di tante cattiverie.

Speriamo che qualcosa cambi, al cambio di stagione politica!